

Il fuffo e la Rete

I SOCIAL NETWORK NON CAPISCONO CHE SIAMO MORTALI

di MASSIMO SIDERI

A 41 anni sono ancora abbastanza giovane per usare i *social network* quotidianamente ma anche abbastanza vecchio per avere degli amici che muoiono. Talvolta queste due cose possono entrare in conflitto per un motivo abbastanza banale ma che non sempre appare chiaro: nonostante ci troviamo a vivere nel Secolo del primato della tecnologia sull'uomo le macchine sono e rimangono «stupide» e hanno sempre bisogno di noi non solo per stringere i bulloni. Scoprirlo può fare soffrire ma può e deve essere occasione per riflettere. Qualche giorno fa Google+ mi ha inviato una di quelle email della serie «persone che potresti conoscere o che dovresti seguire» alle quali, in condizioni normali, non facciamo nemmeno caso. Nell'email Google mi consigliava di seguire Marco Zamperini, noto blogger e amico scomparso a metà ottobre. Cosa può essere successo? Dal punto di vista tecnico è abbastanza semplice: queste intelligenze artificiali a cui nulla sembra sfuggire (ma come è evidente così non è) hanno monitorato un picco di citazioni e movimenti sui *social network* relativi al suo nome, causati proprio dall'emozione che ha subito seguito la sua scomparsa. E così lo hanno consigliato in automatico. Noto solo per inciso che Google, inteso come motore di ricerca, ha tutte le informazioni corrette se si digita Marco Zamperini. In teoria la macchina che sta dietro al *social network* ha mostrato di essere efficace: in effetti lo conoscevo bene, ci eravamo incontrati pochi giorni prima e sicuramente il consiglio, in un altro momento, sarebbe stato più che sensato. Va sottolineato che lo stesso problema potrebbe verificarsi con gli altri *social network* a partire da Twitter e Facebook. In questo caso a me è capitato con Google+ solo perché su questa piattaforma sociale io e Marco non eravamo collegati. E Twitter

I profili dei defunti

La chiusura degli account non va demandata alla burocrazia: la soluzione sarebbe peggiore del male

possiamo pretendere che affrontino con la semplicità di un clic un tema come la morte che richiama le stesse radici dell'esistenza e sul quale anche noi non abbiamo tutte le risposte. Il problema è reso ancora più complicato dal fatto che Internet, dal punto di vista sociale, scatena delle emozioni simili a quelle legate alla religione (politeista). Pensiamoci bene: il web in alcune sue ramificazioni ha dato vita a un senso di appartenenza simile a quello delle congregazioni; come in un culto, ad alcune delle persone (guru) e società che lavorano nel web vengono riconosciuti valori messianici. La stessa comunicazione in rete è spesso demagogica e intrisa di

egualitarismo. Dunque, una critica ai social network non è facile da muovere. E in questo caso, peraltro, non di critica si ragiona ma di soluzioni, che non sono affatto immediate. La chiusura degli account non può essere demandata alla burocrazia, perché la soluzione sarebbe peggiore del male. A me capita, come immagino possa accadere anche a voi, di avere delle persone nella cerchia di amici di Facebook, che non ci sono più. Un po' come succede con le rubriche telefoniche. Cosa fare? Cancellarle sembra quasi un atto sacrilego, un modo per dimenticarsene, e comunque vorrebbe dire partire dal ramo anziché dalla radice. D'altra parte spesso i familiari di chi ci lascia non hanno le password dell'account. Bisognerebbe seguire una procedura lunga e sofferta per chiedere la cancellazione dai social network. Negli Stati Uniti sono diffuse anche società specializzate per la gestione della nostra vita digitale «oltre la morte», una sorta di testamento su cosa fare dei nostri account. Ma, personalmente, le trovo lontane dalla cultura europea. Certo è che la responsabilità sociale delle multinazionali alle quali affidiamo i nostri «io digitali» è molto alta. Ed è forse giunto il momento di trovare un patto nuovo per gestirlo: un contratto di assenso al quale concediamo pochi secondi della nostra attenzione terrena e che licenziamo con un clic non sembra bastare più.

 @massimosideri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

continua a ricordarmi che alcuni account sono seguiti da Marco. Non è il primo caso che si verifica. Ma quando ti capita in prima persona ne intravedi la portata e la complessità. Le macchine, peraltro proprio come l'uomo, sono fallibili e non

